

'SINISTRA, ORA GUARDA AI RAGAZZI'

Nicola La Gioia Trentasette anni, pugliese ma romano d'adozione, Nicola La Gioia è uno degli scrittori italiani più stimati della sua generazione.

Dopo aver esordito con *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj* (2001, **Minimum Fax**) e aver scritto, sotto il nome collettivo *Babette Factory*, il romanzo *2005 Dopo Cristo* (Einaudi, 2005) due anni fa ha vinto il premio Viareggio con *Riportando tutto a casa*. Storia di un'adolescenza barese negli anni Ottanta, è un libro per il quale La Gioia, e con lui i critici che l'hanno molto apprezzato, rifiuta l'etichetta di 'romanzo di formazione'. E' piuttosto una riflessione sul decennio in cui si il craxismo prima e il berlusconismo poi mettono i loro germi, il decennio "di un trauma senza evento", in cui però non significa che non ci sia stata una qualche catastrofe per il "sentire comune". Ora che la parabola berlusconiana è in fase calante e che proprio nelle generazioni dei ventenni e trentenni si scopre un ritorno alla politica, gli abbiamo chiesto che segnali legge nelle ultime sconfitte elettorali del centrodestra e nella nuova politica dal basso che, in Rete e non solo, sta cambiando il panorama politico italiano.

La Gioia, come va letto secondo lei il risultato elettorale delle amministrative e del referendum? La 'politica dal basso', di cui i giovani sono parte integrante, che messaggio manda ai partiti?

«A me interessa non tanto quel che questa sconfitta dice al centrodestra, perché lì il messaggio è chiaro: Berlusconi è bollito, e la gente lo ha capito. E' importante quel che invece dice ai vari D'Alema e Bersani. Ovvero che gli elettori di sinistra sono più avanti del partito che li dovrebbe rappresentare. Se la sinistra vuole vincere, deve trovare delle facce nuove e mandare in pensione gente come D'Alema, con la sua concezione oligarchica del partito e dell'accesso alle cariche. Il problema dei partiti, e anche del Pd dunque, è stata l'incapacità di cooptare la seconda linea. Per la gente della mia generazione, la politica nel partito non è mai stata un'opzione credibile, un'opzione che avesse sapore di meritocrazia. L'attivismo politico delle ultime amministrative, e quello che si è visto nei referendum, sta a significare che i giovani hanno desiderio di impegnarsi. Ora tocca ai quadri di partito capire che devono cambiare marcia.»

Puntare sui giovani vuol dire 'rottamare', buttare a mare i cinquanta-sessantenni?

«Puntare sulla gioventù per la gioventù, sull'inesperienza politica come valore, che è quel che sta facendo Grillo, è solo un altro tipo di demagogia. Invece, questa è l'occasione per un nuovo patto tra le generazioni. I genitori hanno capito che questo presente è un'ipoteca sul futuro dei loro figli. Le generazioni devono lavorare insieme, non coltivare rancore una contro l'altra, se si vuole uscire dal pantano. Del resto, che i ragazzi fossero disposti a mettersi in gioco, a farsi carico del presente, è una

cosa che ora esplode, ma che da scrittore e operatore culturale 'leggo' in giro da un decennio.»

Ovvero? I giovani sono di nuovo 'impegnati' anche culturalmente?

«Il libro simbolo degli anni Duemila è senza dubbio 'Gomorra'. Quando l'ha scritto, Roberto Saviano era poco più di un ragazzo, e ha deciso di raccontare la realtà. Ma Saviano è la punta di un iceberg. La letteratura civile, il desiderio di confrontarsi con il reale, ormai è una corrente piuttosto ampia.»

Del resto, anche gli editori hanno cominciato a puntare sui giovani. Anzi, l'idea di scovare il bestseller tra gli esordi dei ventenni e dei trentenni sembra sia diventata l'ossessione delle case editrici. Le sembra il segno di un rinnovamento culturale?

«No, mi sembra sia solo una moda. A me, da scrittore e da lettore, non mi interessa che un giovane legga romanzi scritti da giovani. Può pure leggere Tolstoj, anzi magari è meglio. La politica culturale che va fatta per dare una svolta al Paese è un'altra, e non passa dalle strategie degli editori.»

Quindi a livello culturale cosa serve all'Italia in questo momento? Che consiglio dà alla sinistra, che ha appena riconquistato l'amministrazione di città importanti?

«La politica culturale si fa dal basso. Nelle scuole, nelle biblioteche, nei piccoli festival. La mancanza di fondi, il leitmotiv di questi tempi, non è una scusa. Invece di buttare i soldi nella sagra del carciofo, si ricominci a fare cultura. E si usi il potenziale delle scuole, perché è lì che si formano le nuove generazioni. Il mio consiglio alla sinistra è di non sprecare questa occasione, di non giocarsi gli elettori di domani. E neanche quelli di oggi.»

© Riproduzione riservata